

# MAFIA



Due « boss » della mafia. Paolo Bontà, arrestato nei giorni scorsi malgrado la difesa della cugina deputata dc, e Luciano Liggio sempre latitante.

**Primo rapporto della magistratura alla commissione parlamentare d'inchiesta Labbra cucite sui rapporti fra le gang e certi personaggi politici — L'Interpol sguinzagliata per i pezzi da novanta scomparsi**

## Sono volati all'estero i «boss» delle cosche

**Pietro Torretta a Bonn, Mariano Licari in Tunisia, Vincenzo Rimi a Brooklyn**

Dalla nostra redazione PALERMO, 22. Un corriere speciale della Procura generale della Repubblica di Palermo sarà a Roma nella mattinata di dopodomani per consegnare nelle mani del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia il rapporto sulla criminalità organizzata nel capoluogo che il senatore Pafundi aveva sollecitato. Nella prima parte del rapporto che ora è in preparazione, sarà tracciato un quadro della situazione criminale nel distretto; nella parte successiva verranno esaminati singolarmente i più gravi tra i recenti sanguinosi episodi culminati nella strage del 30 giugno, e si informano i commissari sui processi ancora in fase istruttoria e sulle indagini in corso per delitti connessi all'attività delle « gang » mafiose. Tra la documentazione che accompagnerà il rapporto — sul quale, naturalmente, viene mantenuto il più stretto riserbo — sarà l'elenco completo delle persone a carico delle quali è stato notificato il decreto di custodia. Ma sarà questa soltanto una prima relazione della magistratura alla Commissione. Su una seconda relazione, infatti, stanno già lavorando, per i preliminari di inchie-

sta, la Squadra mobile e i carabinieri che saranno in grado di presentare alla Procura, alla fine del mese, un nuovo rapporto sulla mafia palermitana. Questo conterrebbe precisi addebiti a carico di alcune decine di mafiosi. Tra coloro che verrebbero denunciati in base a circostanziate accuse, è anche il « boss » palermitano Paolo Bontà che già una volta, l'inverno scorso, era stato denunciato e arrestato sotto l'imputazione di correttezza in 19 omicidi ma che poi, tre mesi fa, era stato rimesso in libertà in base a una sentenza della sezione istruttoria dell'Assise di Palermo e per il valido aiuto della sua stretta parente, on.le Margherita Bontade, deputata clericale a Montecitorio. La polizia, secondo le più attendibili indiscrezioni, ritiene che, con i fratelli La Barbera, Pietro Torretta, il « clan » del Cresco e il sanguinario Luciano Liggio, anche Paolo Bontà sia stato protagonista delle furibonde lotte che, negli ultimi sei mesi, hanno portato all'uccisione di 21 persone. A dare ancor più importanza alla figura di Paolo Bontà sta la circostanza che, sebbene è ancora uno dei pochissimi capomafia, e certo il più importante, è stato dalla polizia sia riuscito a mettere le mani. Tutti gli altri « boss », come noto, sono uccel di bosco nonostante tutti i rastrellamenti compiuti in questi giorni e che servono a far cadere nella rete solo i « pesci piccoli ». Anche stasera, ad esempio, a Portofino di S. Ninfa, nel Trapanese, sono stati arrestati Ignazio De Maria e Lorenzo Bianco, ambedue sicari della banda dei mafiosi di Marsala, capeggiata da Mariano Licari, il quale, manco a dirlo, è irreperibile. Anzi, presumendo che i capi siano riusciti ad espatriare clandestinamente, per la caccia ai « pezzi da novanta » è stata mobilitata l'Interpol. Le confidenze raccolte dalla polizia sono anche abbastanza precise per quanto riguarda almeno alcuni dei latitanti: Pietro Torretta, Mariano Licari e Vincenzo Rimi. Il primo, capomafia della borgata palermitana Uduttore, responsabile di un duplice omicidio commesso alla fine di maggio, si trova a Bonn, in Germania. Licari è a Tunisia, e Rimi è a Brooklyn. Nessuna nuova invece, si ha sul fronte delle indagini per accertare i particolari dei legami, già noti e sufficientemente denunciati, tra i capomafia e i partiti politici, i gruppi di potere, ecc. Ancora oggi restano in essere le richieste avanzate dal Pci per affrontare il problema al suo apice, con indagini nelle banche, negli uffici tecnici del Comune, nelle sezioni politiche della Dc e del PdiuM, nelle società elettriche e così via, con sequestro di documenti e confronti. Polizia e magistratura, in attesa dell'inevitabile intervento della Commissione antimafia, potrebbero già cominciare a farlo.

G. Frasca Polara

## L'accusatrice



Anna Maria Caglio, il «cigno nero», durante l'udienza di ieri

## Dura da 9 anni il duello Piccioni-Caglio

Gli echi dell'affare Montesi — il caso clamoroso che ebbe come protagonista oltre la ragazza assassinata, il figlio del ministro Piccioni, il « marchese » Montagna, l'allora capo della polizia Pavone, il questore Folito e il « cigno nero » Anna Maria Caglio continuano a trascinarsi stancamente nelle aule di giustizia. La Caglio e Silvano Muto sono scomparsi ieri mattina di fronte alla terza sezione del Tribunale di Roma per la ripresa del processo a loro carico. La donna deve rispondere di calunnia nei confronti di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Bruno Pescatori. Muto di concorso in calunnia nei confronti di Piccioni e di Montagna. Il presidente Napolitano chiama per primo sulla pedana, nella sua qualità di parte lesa, il parrucchiere Bruno Pescatori. Questi, in sostanza, conferma quanto a suo tempo dichiarò in istruttoria. Ribadisce cioè di non aver mai conosciuto né Ugo Montagna né Piero Piccioni, di non aver mai proposto alla Caglio — all'epoca del processo di Venezia — di ritrarre le proprie accuse in cambio di una certa somma di danaro che sarebbe stata messa a disposizione dal Montagna. Il Pescatori conobbe la Caglio per caso, nel suo negozio, dove la ragazza si recò per acquistare un rossetto e successivamente per farsi acconciare i capelli. La giovane donna gli fece capire che non sarebbe

# PROCESSIONE



L'avvocato Augenti, durante la arringa getta il dubbio che la morte di Maria Martirano possa essere stata provocata da cause naturali. I due imputati (sullo sfondo) seguono con interesse le sue parole.

## «Non fu strangolata: la perizia è nulla»

**Questa la nuova affermazione dell'avv. Augenti nell'arringa-fiume — I medici legali avrebbero trascurato troppi elementi — Nuovo attacco ai Martirano**

Fenaroli non ha fatto uccidere la moglie perché non aveva alcun motivo. La polizia di 150 milioni non prevedeva, infatti, i casi di morte violenta. Questo ha sostenuto Augenti nell'udienza di sabato. Ieri il difensore è andato oltre affermando che non è neppure certo, anzi è improbabile che Maria Martirano sia stata assassinata, perlomeno nel modo che finora l'accusa ha indicato. Augenti per oltre due ore ha polemizzato con le conclusioni della perizia d'ufficio definendo questa lacunosa, basata sul nulla, priva di quelle dimostrazioni che sarebbero state necessarie. Il legale, in pratica ha detto: per determinare la morte di Maria Martirano i periti avrebbero dovuto esaminare un centinaio di elementi; ne hanno usati tre o quattro e sono rimasti all'affermazione che la donna fu uccisa per strangolamento. Se avessero tenuto conto anche degli altri 96 o 97 elementi avrebbero potuto giungere a conclusioni diverse.

« Sentir dire a cinque anni di distanza della morte di Maria Martirano che la donna può anche essere deceduta per cause naturali fa indubbiamente una certa impressione, una certa incredulità. Ma come è possibile? — ci si chiede — almeno la causa della morte sembrava accertata. Augenti deve essersi reso conto dell'effetto che la sua « bomba » avrebbe provocato e subito dopo averla lanciata ha prevenuto tutte le possibili osservazioni dicendo: « L'accusa non può rispondermi della morte di Maria Martirano perché è accertata perché Sacchi ha riferito che Ghiani strozzò la Martirano. Seppure tutte le prove fossero contro Ghiani e Fenaroli, e vedremo poi che così non è, voglio innanzitutto la dimostrazione che in via Montesi il 21, la notte fra il 10 e l'11 settembre avvenne un delitto ». Questa dimostrazione — ha detto ancora il difensore — deve essere data dall'accusa — esclusivamente sulla base della perizia medicolegale. Sono certo che né il medico Montagna né il questore Folito e il « cigno nero » Anna Maria Caglio sono in grado di rispondermi. I periti non hanno tenuto conto dello stato delle tonsille, della laringe, della retrofaringe, della trachea, del pancreas, della tiroidite e della posizione del fegato. I segni di strangolamento — ha aggiunto Augenti — non dimostrano nulla, perché possono essere stati provocati anche da un'azione diversa dello strangolamento. Maria Martirano soffriva di un edema alla glottide e coloro che hanno tale affezione portano istintivamente e compulsivamente le mani al collo durante le crisi. Le ecchimosi riscontrate sul collo possono quindi essere state provocate dalla stessa vittima nel tentativo di alleviare le proprie sofferenze. Il trauma cranico rilevato anch'esso su Maria Martirano — ha proseguito il difensore — può far pensare anche a un altro tipo di morte. La donna potrebbe essere stata colpita alla testa e potrebbe essere deceduta per un attacco del male soprapuntato alle percosse. Le ecchimosi al collo si possono sempre spiegare nel modo che ho già detto. A questo punto Augenti ha abbandonato per un po' la polemica con i periti medico-legali per esporre rapi-

mente una sua teoria sul delitto. Maria Martirano potrebbe essere stata colpita dal nipote Raffaele, recatosi nell'appartamento di via Montesi per chiedere qualcosa alla zia. Il difensore, insomma, ha rilanciato l'ipotesi del delitto familiare. Il patrono di Giovanni Fenaroli ha quindi ripreso l'argomento favorito, quello della perizia, affermando che, causa della morte a parte, ciò che è assolutamente impossibile determinare sulla base degli elementi forniti dai periti è l'ora del decesso. Secondo Augenti questo va spostato di alcune ore e va posto intorno alle 4, le 5 del mattino dell'11 settembre, quando cioè Ghiani, secondo l'accusa, era già in viaggio per Milano. L'omissione degli esami dei quali ho parlato — ha terminato il legale su questo punto — fa sì che le conclusioni potrebbero essere diverse da quelle alle quali i periti sono pervenuti. La premessa che giustifica que-

sto processo non esiste: non è ancora dimostrato che Maria Martirano sia stata uccisa e del tutto assurde sono le affermazioni dei periti che hanno posto l'ora della morte intorno alla mezzanotte del 10 settembre. Prima di condannare dovrete rifare questa perizia basandola su dati inoppugnabili. Anche ieri Augenti ha proseguito l'arringa nel pomeriggio: la mattina, infatti, non è riuscito a parlare per più di due ore. Nell'udienza pomeridiana il legale ha ripreso un altro degli argomenti che gli sono particolarmente cari: i fratelli di Maria Martirano. Per oltre un'ora le frecciate del penalista si sono abbattute su Gaetano Martirano, poi su Anna, Luigi e Franca. Il « clan » dei baroni di Trepucci è destinato, ogni tanto, a sentirsi rosciare addosso una serie di accuse che vanno dall'omicidio, allo sfruttamento al parassitismo. Gaetano ha scritto un memoriale contro il cognato — ha detto Augenti — cercando di farlo apparire come un possibilissimo assassino, come un uomo che aveva sempre vissuto di espedienti, che aveva odiato la moglie e i cognati. Nulla di più falso: Fenaroli è buono, altruista. Il difensore ha quindi letto una serie di lettere con le quali Gaetano Martirano chiedeva ai finanziari a Fenaroli, ringraziandolo anche per i « salvataggi » precedenti. Ce n'è una con la quale Gaetano chiese 2000 lire (era il 1938) promettendone la restituzione in rate mensili di 50 lire. I Martirano strisciavano — ha concluso Augenti — imploravano, pregavano. Poi, quando hanno intravisto all'orizzonte la polizza di 150 milioni e la possibilità di diventare ricchi, hanno mostrato il loro vero volto, tentandoli l'impossibile per mandare all'ergastolo un innocente e incassare i soldi. Augenti proseguirà oggi.

Tragico duello per le vie di Catania

## Giovane assassinato con 10 colpi di pistola

**Il tentato suicidio di una ragazza causa della sfida mortale**

CATANIA, 22. Un giovane è stato brutalmente assassinato a colpi di pistola e di coltello, durante un tragico « ragionamento », svoltosi stamattina nel popolare quartiere di S. Cristoforo. Due agenti di polizia, accorsi sul luogo della sparatoria, sono stati feriti. Il violento episodio, ancora non bene ricostruito, pare sia stato generato da un fatto avvenuto ieri: il tentato suicidio della 31enne Lucia Anastasi. La donna aveva cercato la morte in seguito a maltrattamenti subiti dall'uomo con cui conviveva, Carmelo Mirabella di 28 anni. Stasera tre uomini — amici della Anastasi — avrebbero affrontato verso le 21.30 in una via del popolosissimo quartiere San Cristoforo, il Mirabella accusandolo. Dalla discussione sarebbe sorta una sfida: infatti, circa mezz'ora dopo, sia il Mirabella che i tre antagonisti si sono incontrati in un quadrivio del quartiere San Cristoforo. I tre, armati di pistola, si sono avvicinati al Mirabella e gli hanno esplosa contemporaneamente contro circa dieci colpi. Il giovane, caduto a terra, è stato quindi più volte pugnato alle spalle. Ucciso l'avversario, i tre sconosciuti si sono dati alla fuga, ma un amico del Mirabella, il quale era rimasto in un primo momento in disparte, si è lanciato con una pistola in pugno all'inseguimento degli assassini. Proprio in quel momento è sopraggiunto, a sirene spiegate, una « Giulietta » della polizia. L'amico del Mirabella, alla vista degli agenti, forse preso dal panico, ha cominciato a sparare contro l'autovettura, ferendo ad una gamba l'agente Rusario Butta di 41 anni e pure ad una gamba l'agente Giuseppe Russo, di 44 anni. Subito dopo lo sconosciuto si è elisato. Un vasto rastrellamento è in corso nel quartiere. La polizia ha fermato tre persone.

**Terremoto**  
**Lievi scosse a Terni e in Abruzzo**  
I sismografi dell'Istituto nazionale di Geofisica dell'Università di Roma sono entrati ieri nuovamente in azione. Alle ore 8.24.34 c'è stata registrata una lievissima scossa. L'epicentro era lontano da Roma circa 130 km, e si localizzò ritenendo che si trovi situato nella regione del Gran Sasso, dove già ieri l'altro si era verificato un lieve sisma. Una lieve scossa è stata registrata anche a Terni. Essa è stata più accentuata in Val Nerina. Rancido tra la gente, ma nessun danno alle cose e alle persone. Intanto da Monaco il direttore di quell'osservatorio sismologico, professor Louis Grinda, ha confermato che le scosse telluriche che nella scorsa settimana hanno interessato vaste regioni della Francia meridionale e dell'Italia del nord avevano l'epicentro nel golfo di Genova e non, come si era ritenuto in un primo tempo, nella zona alpina a nord di Mentone. Il terremoto della scorsa settimana ha un precedente molto più cruento: quello del 23 febbraio 1887 che provocò 640 morti e 566 feriti. A quell'epoca però non esistevano efficaci strumenti di registrazione e non si poté valutare appieno l'importanza del sisma. Gli sismografi ritengono però che anche in quel caso l'epicentro sia da localizzare nel golfo di Genova.

**CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA**

**GARA DI EMULAZIONE PER LA SOTTOSCRIZIONE E LA DIFFUSIONE**

**In palio 18 auto RENAULT**

**4 R8**

**14 R 4**